POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Il fenomeno del reimpiego nella fondazione di nuovi paesi come conseguenza della realizzazione di bacini idrici.

Original
Il fenomeno del reimpiego nella fondazione di nuovi paesi come conseguenza della realizzazione di bacini idrici. Il caso del portale della chiesa di San Pietro in Vincoli di Borgata Chiesa Pontechianale / RUIZ BAZAN, Irene. - In: ARCHISTOR. - ISSN 2384-8898. - ELETTRONICO. - EXTRA 7 (2020):(2020), pp. 1886-1907. [10.14633/AHR299]

Availability:
This version is available at: 11583/2898192 since: 2021-05-05T08:48:39Z

Publisher:
Università Mediterranea di Reggio Calabria

Published
DOI:10.14633/AHR299

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

19 April 2024

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA

The Reuse of Parts of Buildings in the Foundation of New Towns as a Consequence of Water Basins Creation. The Case of the Portal of the Church of San Pietro in Vincoli in Borgata Chiesa Pontechianale

Irene Ruiz Bazán

This article explores a particular case that is part of an international research whose objective is the study at European level of the consequences of the submergence of settlements, for the construction of water collection basins for the production of electricity. These cases tell us about the loss of identity of the inhabitants of these centers, who can never return to their place of origin because it has been disappeared. In the case that occupies us, in the Cuneo area, in Pontechianale, the portal of the ancient church of San Pietro in Vincoli was disassembled and reassembled in the new church rebuilt in a place near the artificial lake, constituting an example of reuse in the 20th century. This phenomenon has long been studied under ideological and pragmatic hypotheses. The reuse of architectural elements taken from the monuments of previous empires or dynasties had a triumphal sense, of the counting of vanquished enemies, or of re-appropriation of the past. From a pragmatic point of view it is closer to the concept of simple re-use of "ready-made" materials. In the case we are studying, the reuse of these elements in the new town created as a consequence of the construction of a dam, is nourished by these two valences, but they change their meaning: from this element we can rebuild a new identity that does not forget its origins but allows a new chapter in the village life.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR299

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Il fenomeno del reimpiego nella fondazione di nuovi paesi come conseguenza della realizzazione di bacini idrici. Il caso del portale della chiesa di San Pietro in Vincoli di Borgata Chiesa Pontechianale

Irene Ruiz Bazán

In questo lavoro si presenta un caso particolare che si inserisce nell'ambito di una ricerca internazionale, il cui obiettivo è lo studio a livello europeo delle conseguenze della sommersione di insediamenti di piccoli paesi, finalizzata alla realizzazione di bacini di raccolta delle acque per la produzione di energia elettrica. La ricerca vede lo studio sistematico e approfondito di ogni singolo caso nelle località alpine del Piemonte, Val d'Aosta e della Lombardia, nell'ottica del Restauro e in relazione ai diversi fenomeni verificatisi a seguito della costruzione di dighe sull'architettura preesistente, la traslazione di alcuni monumenti, la loro ricostruzione o il loro oblio. La somma di tutti i casi concreti permetterà di elaborare un quadro generale, comparabile con i diversi casi europei. Capire caso per caso quali sono stati gli edifici o le loro parti considerati "da salvare" dalla sommersione, diventa fondamentale per indagare nel sentimento profondo della collettività su quali sono le immagini e le materie più importanti e quindi da considerarsi identitarie. Inoltre, lo scopo è riuscire a valutare le diverse strategie che si sono susseguite nella creazione di nuovi centri abitati e la relazione di questi con i precedenti. In questo modo, lo studio potrà aiutare a delineare diverse strategie per la creazione dei nuovi centri abitati dopo una tragedia. La costruzione dei bacini idrici può considerarsi una sorta di disastro "programmato": si tratta cioè di situazioni in cui è stato possibile avere tempo per pensare alla ricostruzione e dove gli abitanti, in alcune occasioni, hanno avuto voce in capitolo, come è avvenuto nel caso studio preso in esame.

Questi processi si collegano direttamente alla traslazione di intere popolazioni, obbligate ad abbandonare il proprio luogo di nascita, nei quali, tranne in alcune occasioni puntuali di stagioni a piovosità ridotta o di svuotamento dei bacini per operazioni di manutenzione, non riescono mai a tornare. Questa situazione innesca quindi una serie di reazioni di sradicamento, resistenza dei legami vitali col territorio e di laboriosa rassegnazione ad accettare i fatti. Come segnala Chiara Occelli:

> «La distruzione dei luoghi, pertanto, sconvolge la memoria ma ciò che può apparire strano è che, nonostante la sradicatezza che produce, la lontananza dall'astro che causa, accende in realtà il desiderio (e nuovamente le stelle tornano ad affacciarsi) di scavo, di scoperta, di studio proprio di quei luoghi violentati, facendo così accrescere il deposito della memoria. Infatti, dopo il disastro, persino dopo l'abbandono di un luogo amato, l'uomo e la comunità ricostruiscono non solo il presente in vista di un prefigurato futuro, ma rifondano, riscrivendolo, il proprio passato inventando, nel senso etimologico del termine, la memoria. Il disastro, allora, diviene il germe per una ri-fondazione»[1].

In questo caso, lo studio della documentazione inedita evidenzia il rapporto tra il progetto "offerto" dall'azienda idroelettrica responsabile della costruzione dell'invaso e le esigenze della popolazione nella voce del suo parroco, giunte ad un accordo materializzato nella ricostruenda chiesa di San Pietro in Vincoli, che ci permette di capire quali siano stati alcuni dei bisogni della popolazione trasferita e come, appunto il rimpiego di alcuni elementi sia stato un elemento chiave per la rifondazione della frazione.

L'antica borgata

Pontechianale è il più alto paese della Val Varaita (CU), ad un'altitudine di 1589 metri s.l.m., e formato da un insieme di frazioni: Maddalena, il capoluogo, Villaretto, Castello, Rueites, Forest, Chiesa, Genzana e Chianale.

Come riferito da Paolo Infossi[2], già dal 1874 si pensava di sfruttare il potenziale morfologico e altimetrico offerto dalla situazione geografica con un'installazione idroelettrica sviluppata su più livelli. Nel 1935 furono realizzati gli studi di fattibilità geologica nelle località in questione sotto gli auspici dell'azienda idroelettrica l'UIPEE (Unione Interregionale Produttori Energia Elettrica). Il progetto prevedeva la sommersione della frazione di Chiesa a Pontechianale e di alcune case nella frazione adiacente di Castello (fig. 1). Complessivamente una quarantina di edifici sono stati sommersi

1. Occelli 2018, p. 44.
2. Infossi 2010.

Figura 1. Lago di Castello. Pontechianale (foto I. Ruiz Bazán, 2018).

per la costruzione della diga di Castello, il che significa perciò che circa un centinaio di persone hanno dovuto essere trasferite. L'azienda assunse anche l'impegno di ricostruire la chiesa parrocchiale e il cimitero. A quel tempo, la località soffriva già di un forte spopolamento, motivato dall'emigrazione soprattutto verso la Francia, dovuta alla mancanza di aspettative economiche nei territori di alta montagna. Questa situazione fu sfruttata dalla società che, nonostante la legge prevedesse soltanto l'impopolare situazione di risarcire economicamente per l'esproprio dei fabbricati senza diritto di ricostruzione, accettava la parziale ricostruzione dell'insediamento, solo per i casi in cui i proprietari potessero dimostrare di avere residenza, lasciando quindi senza diritto di ricostruzione gli emigranti che, per il fatto di essersene andati hanno perso la possibilità di vedere ricostruita la loro proprietà.

Nel 1936 la borgata Chiesa si estendeva, quasi orizzontalmente a pochi metri dalla sponda del Varaita, nel pendio esposto a mezzogiorno. La visione frontale dalla strada provinciale che attraversava orizzontamente la borgata, da immagini d'epoca, evidenzia la concentrazione di gran parte dell'agglomerato urbano nella zona alta del pendio, separato, anche a causa di un corso d'acqua che scende da un canalone, da un gruppetto di altri edifici come la chiesa parrochiale di San Pietro in Vincoli con l'antiguo cimitero, la cappella invernale dedicata a Santa Caterina, edificata dietro volontà popolare nel 1933, ed alcune abitazioni residue.

I fabbricati apparivano piuttosto eterogenei, di fattura tipicamente montana, con tetti a falda e lunghi balconi in legno. Strutturati generalmente su più livelli, a volte con diverse colorazioni in verticale che lasciano intendere la suddivisione delle proprietà, e dotati di stalle nel seminterrato, con volte a botte o a crociera.

La chiesa di San Pietro in Vincoli e il suo portale

Come riporta Paolo Infossi[3] la località era già indicata nei documenti antichi come *Rua l'Eglise*, toponimo che lasciava indendere la connessione dell'insediamento con un edificio di culto o comunque ne evocava una connotazione religiosa.

La vecchia chiesa di San Pietro in Vincoli, del XIV secolo, era situata «au milieu du cimitere»[4] e risultava piuttosto solida e robusta (fig. 2). Era costituita da un'aula stretta e lunga (m. 5,30 x m. 25,00) con un notevole sviluppo in altezza. Aveva cinque finestre a sud, che davano all'interno grande

3. *Ibidem*.

4. Infossi 2010, p. 61.

Figura 2. Parrocchia di San Pietro in Vincoli. Fortografia di Mario Bressy, Ottobre 1929 (Collezione: lascito eredi Bressy alla Sezione C.A.I. Monviso-Saluzzo, da Infossi 2010, p. 63).

luminosità. L'abside, di pianta esagonale, era stata ricostruita nel 1763 dopo che una valanga aveva gravemente danneggiato la struttura originale. La pianta esagonale fu un originale accorgimento, l'unica che permettesse di opporre uno spigolo vivo alla direzione obbligata di un'eventuale valanga. All'interno San Pietro aveva una copertura a volta, risalente agli anni della Controriforma ed era ornata da pregevoli arredi, oggi in gran parte dispersi.

Nella parrocchiale vi erano due altari laterali, uno sotto il titolo di sant'Antonio e san Chiaffredo, l'altro dedicato al santo Rosario, disposti rispettivamente alla destra e alla sinistra della navata centrale. I fonti battesimali si trovavano a metà della chiesa e non erano cintate da balaustre a causa della piccola dimensione dell'edificio.

La parte più pregevole del fabbricato era il portale del secolo XV, realizzato in marmo bianco con inserti di pietra verde. In stile romanico a tutto sesto, simile ai più noti esempi di Sampeyre e Casteldelfino, presentava una ghiera profondamente svasata che ospitava sui due lati sei colonnine, già mancanti prima della sommersione, con capitelli scolpiti raffiguranti misteriose teste umane e animalesche, alternate ad altri simboli.

Nella lunetta sopra il portale, all'interno della cornice scolpita, era collocato un pannello, scompnibile in due parti, raffigurante i santi apostoli Pietro e Paolo, opera sostituita nella ricostruzione da un dipinto di Piero Gilardi che raffigura il Buon Pastore.

La ricostruzione

Per quanto riguarda la ricostruzione dell'insediamento, fu l'ingener Giuseppe Sacchi[5], ad incaricarsi sia del progetto della ricostruenda chiesa che del piano regolatore della nuova frazione che venne piazzata tra le borgate di Rueites e Maddalena.

Il suo primo progetto per la chiesa – raccolto in una autopubblicazione dell'aprile del 1938[6] che prevedeva il recupero del portale della chiesa antica, incorniciata all'ingresso come si può vedere nel disegno prospettico (figg. 3-5) – è stato ampliamente modificato durante la fase di disegno, a causa delle esigenze del clero, le relative discussioni, domande e risposte le possiamo seguire grazie alla corrispondenza inedita relativa al progetto conservata nell'archivio parrocchiale della località di Sempeyre (APS). Questi documenti contengono moltissime annotazioni dall'allora parroco di Pontechianale Don Martino Chiaffredo.

Le principali modifiche che ha subito il progetto originale di Sacchi, oltre alla richiesta di aumentare la larghezza del tempio per permettere svolgere le processioni all'interno, sono l'aggiunta di un atrio all'ingresso e lo sviluppo della parrocchia invernale, che da essere un volume annesso passò ad occupare il luogo che inizialmente era dedicato al battistero. Si deve far notare che poco tempo

5. Giuseppe Sacchi (1900-1942) ebbe relazioni familiari con Giacinto Motta, presidente della nota compagnia Edison, che gli valsero importanti incarichi in ambito industriale, specialmente di centrali idroelettriche ed edifici analoghi. Precisamente nel 1937 era iniziato il progetto per la centrale di Casteldelfino, da lui disegnata, situata a dieci chilometri a valle di Pontechianale. Accompagnava la sua attività di progettista con l'insegnamento al Politecnico di Milano, dove era responsabile del corso di Architettura tecnica. Particolarmente notevole è la sua ricerca pubblicata nel 1938 (Sacchi 1938b), un volume di oltre 180 pagine per analizzare diverse piante di noti edifici della storia dell'architettura mondiale da un punto di vista storico, con riferimenti a Vitruvio, Leon Battista Alberti o Frank Lloyd Wright.

6. Sacchi 1938a, p. 6.

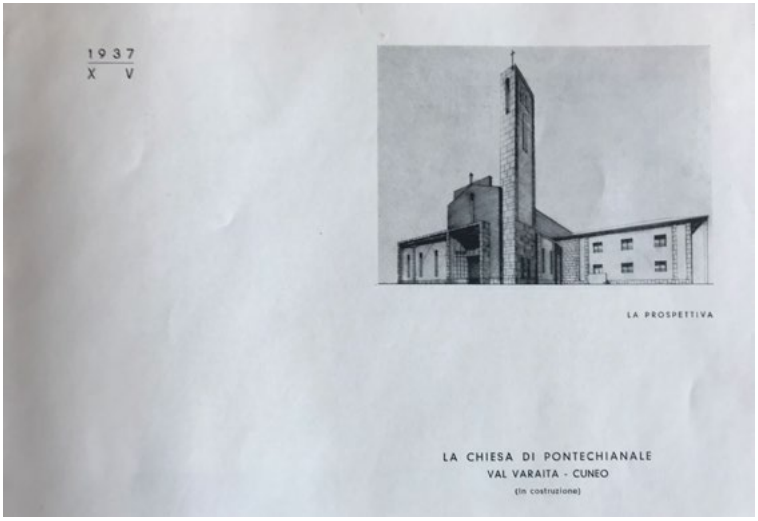

Figura 3. Progetto di Giuseppe Sacchi per la chiesa di Pontechianale. Veduta Prospettica (da Sacchi 1938a, frontespizio).

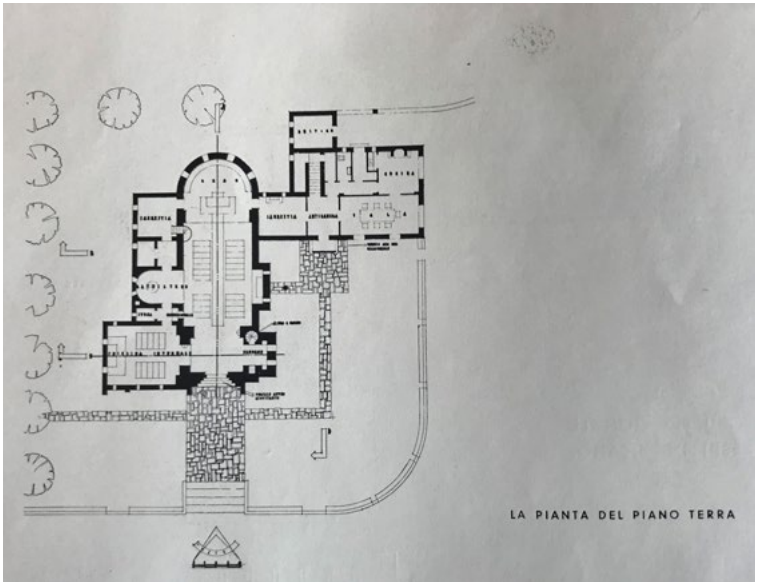

Figura 4. Progetto di Giuseppe Sacchi per la chiesa di Pontechianale. Pianta del piano terra (da Sacchi 1938a, p. 8).

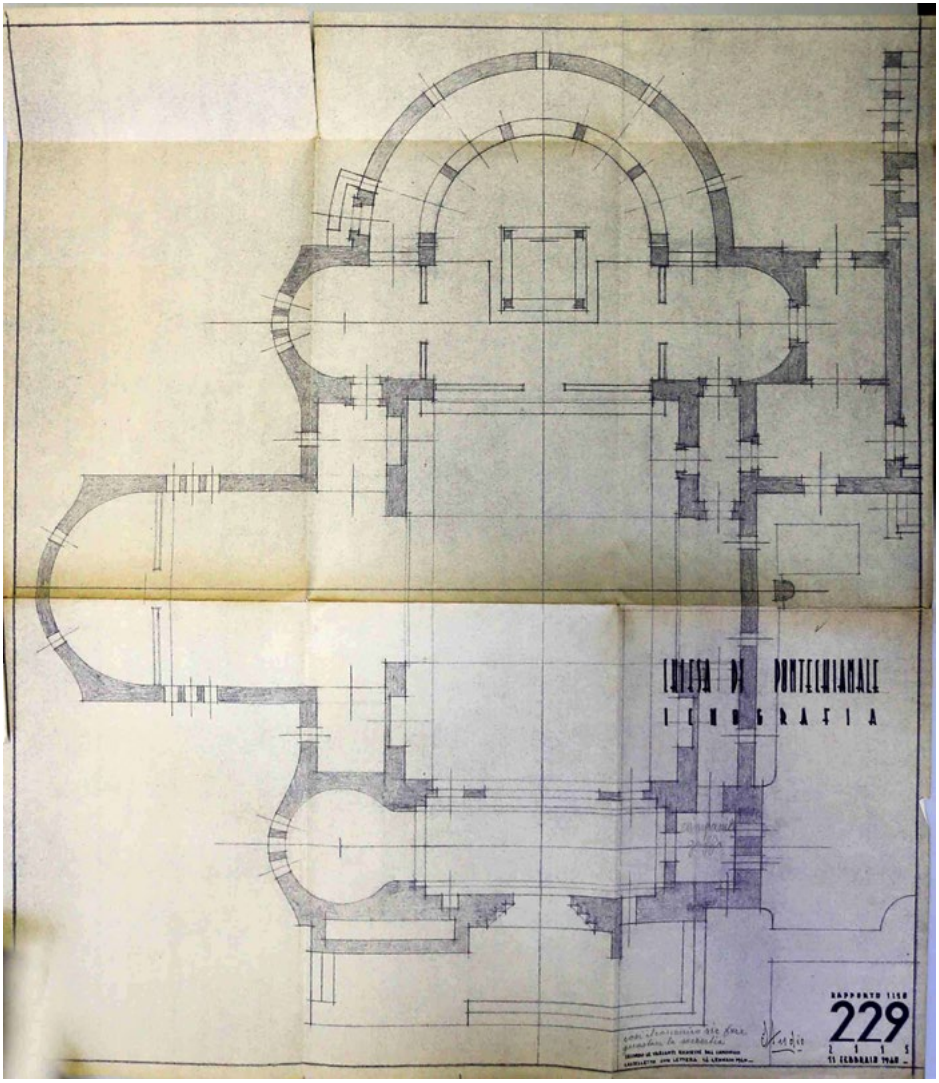

Figura 5. Progetto di Giuseppe Sacchi per la chiesa di Pontechianale. Pianta del progetto di 1940 (APS, Pontechianale, Parrocchia di San Pietro in Vincoli, b. 10).

prima della sommersione del paese, negli anni Trenta si era edificata nell'antica borgata Chiesa una cappella invernale dedicata a santa Caterina, proprio per adattarsi alle esigenze dei parrocchiani, molto meno numerosi in inverno a causa dell'emigrazione stagionale per motivi di lavoro, che richiedevano uno spazio più piccolo e più facile da riscaldare. Nei documenti conservati nell'archivio parrocchiale di Sampeyre, la cartella inedita corrispondente alla Cappella Invernale ha in copertina la seguente scritta di mano dell'allora parroco di Pontechianale Chiaffredo Martino:

> «Il lago era ancora ignoto.
> Borgata Chiesa
> Cappella Invernale 1933»[7].

In tale cartella è contenuto l'elenco dei benefattori per la costruzione della nuova cappella, provenienti da Villaretto, Castello, la stessa Borgata Chiesa, come Rueitos, Maddalena, Genzanna, Cellette, ma anche di alcuni forestieri. Nel successivo carteggio che vedrà come risultato l'annessione della cappella invernale al volume della nuova chiesa, uno dei problemi trattati fu proprio l'indennizzo da corrispondere a questi benefattori come conseguenza della sommersione della allora ancora recentissima cappella invernale.

Fu il parroco, don Martino Chiaffredo, come da lui stesso attestato, il principale promotore di una profonda modificazione della pianta originale della chiesa progettata da Sacchi, che, oltre a cambiare le proporzioni originarie, si sviluppò su un nuovo asse nord-sud, come se fosse il risultato dell'incrocio di due chiese distinte: la principale e quella invernale. Uno dei motivi principali della modifica fu la necessità di realizzare la processione eucaristica la terza domenica del mese all'interno della chiesa, a causa delle condizioni climatiche della località montana.

Sin dall'inizio si trovano documenti in cui il parroco valutava la metratura dell'antica chiesa, l'antica cappella invernale e il primo progetto di Sacchi. Questi conti sono preceduti dalla dicitura «1º progetto che feci bocciare»: il parroco esaminava le spese per la «chiesa grande» la «chiesa invernale» ed il Battistero e indicava alla fine dei suoi calcoli: «Cosi verrà la nuova chiesa, dopo molto battagliare riuscì ad annullare questa misura e questo 1ª progetto»[8].

7. Archivio Parrocchiale di Sampeyre (APS), Pontechianale, Parrocchia di San Pietro in Vincoli, b. 10.

8. A questi conti, fatti a mano, segue una lettera scritta dal parroco al Canonico Castelleto il 24 settembre 1938, in cui si indica: «Tra le tante cerimonie religiose che si debbono svolgere nella chiesa parrocchiale una principalmente assai sentita e che veramente ci tengono le popolazioni è la divozione della 3ª domenica del mese al Santissimo Sacramento. A questo riguardo ricordo che Monsignor Vescovo nella sua venuta a Ponte il 1º agosto fece presente al ingegnere Audoli la circonvallazione libera della nuova chiesa per queste processioni delle terze domeniche, ma io sostengo l'idea ottima di

Si trova poi una lettera scritta a macchina diretta dal canonico Castelletto al Prevosto, senza data, in cui si fa riferimento alla *Relazione sopra la erigenda Chiesa parrocchiale* ed evidenzia la necessità di due aggiunte:

> «la necessità di far posto sulla facciata ad una epigrafe per ricordare la costruzione della Nuova Chiesa e i dati storici del passato e del presente che vi si riferiscono, e scrivere altresì il voto che la chiesa sia munita di atrio esterno. Non vi avevo accennato prima perché il progetto in stile novecento-romanico non lo comporta: ma ripensando nella notte che quel primo progetto va completamente rifatto mi parve opportuno aggiungere anche questa domanda nella relazione. Volevo poi sopprimere la misura di m. 9-10 di larghezza e fissare il minimo di m. 10[9] perché se hai da fare processioni interne con meno di 10 m. non è possibile la circolazione»[10].

Risulta anche notevole la parte della lettera in cui indica:

> «Ma mentre l'ottimo Vicario loda la Relazione non è neanche Lui un cuor di leone per aver il coraggio di accrescere le richieste alla Società miliardaria!! Ma sarà prudenza… Per me invece la prudenza sarebbe di domandare il massimo per la Casa di Dio. Queste cose ti scrivo IN CONFIDENZA[11] perché penso che più tu avrai coraggio[12] e più ti troverai contento alla fine. Se veramente sarai incaricato di trattare fatti un alleato nel Podestà Gerthoux a domandare: petite et accipietis[13]; la parola del Signore avrà il suo compimento.
> Ricordati: bisogna farla grande la Chiesa. La Cappella del Tapparelli a DODICI m. di larghezza, e la popolazione del Tapparelli è appena di 220 persone. Nella mia Relazione ho fatto una nota dopo le firme dove in buona sostanza invito l'ingegnere-progettista a venire a Saluzzo a vedere la Croce Rossa e la Croce Bianca per ricavare un buon disegno di Chiesa. Io l'accompagnerò volentieri, e faro tutto il mio meglio a persuaderlo di farti una bella Chiesa, fornita anche di atrio esterno di cui abbiamo un magnifico saggio nella chiesa della Croce Bianca. Certo bisognerà

questa alpestre popolazione che tale manifestazioni per più motivi devono svolgersi entro la chiesa perché a questa altitudine fuori non si può: mi dicono i vecchi del paese che vi fu qualche parroco che fece la prova ma non si poté continuare per vari incomodi.
A conferma di questa mia idea desiderata anche dalla popolazione le invio una cartolina della nuova chiesa di Claviere che fu costrutta anche per questa manifestazione di fede al Santissimo, cosi lunga otre 29 metri compreso il presbitero e larga dieci metri una per noi basterebbe anche la larghezza di metri 8,20 centimetri cosi si potrebbe praticare questa divozione girando attorno alle due file di banchi come si fa in certe chiese con l'ombrello anziché col baldacchino.
Mi fu detto che l'architetto deve venire da Monsignor Vescovo, ebbene bisogna che Monsignor sostenga non la lunghezza ma la troppa strettezza della nuova chiesa per tante cerimonie religiose che si svolgono sul sacro recinto come sostenne già il 1ª agosto coll'ingegnere Audoli. Su questa costruzione la società non specula la spesa, no no: ma dobbiamo insistere e neppur si dica che ormai e tardi perché non è vero; la società non ci pensa ancora a costruirla», APS, Pontechianale, Parrocchia di San Pietro in Vincoli, b. 10, lettera del 24 settembre 1938.

9. Su questa misura c'è un'annotazione: «esagerazione».

10. APS, Pontechianale, Parrocchia di San Pietro in Vincoli, b. 10, lettera dal canonico Castelletto al Prevosto, s.d.

11. Stampatello nell'originale.

12. Sottolineato nell'originale.

13. Sottolineato nell'originale.

Figura 6. Chiesa di Pontechianale (foto I. Ruiz Bazán, 2018).

cambiare lo stile e piegare dal romanico al classico con qualche linea barocca. Ma non mi persuado che il progettista abbia avuto molta preoccupazione stilistica.
Nella Relazione ho suggerito di istallare il Battistero nella Cappella d'inverno. Penso sia una buona idea.
Per l'accesso degli uomini al Coro non ti pare opportuna una portina che vi dia l'ingresso dall'esterno? Senza più dividere la sacristia? La porticina potrai poi aprirla o lasciarla chiusa a tuo talento secondo le circostanze.
Non dimenticare la bussola della porta grande, voglio dire la doppia porta; in montagna è una necessità assoluta. Ho parlato in generale della dotazione, mobilio, e decorazione della Chiesa; ma tu sul posto a forza di domandare e di vigilare giorno per giorno potrai ottenere molto»[14].

A questa, il parroco rispose con una lettera in data 12 dicembre 1938 indicando, tra le altre cose, che la bussola nella nuova chiesa poteva non essere necessaria, a seconda di come si chiudessero le porte. Segnalava anche che per i pochi battesimi invernali il parroco si "aggiustava" con diverse soluzioni e che quindi non era neanche necessario un battistero nella cappella d'inverno. In quanto alla porta per l'accesso degli uomini nel coro, indicava che bisognava anche collocarla in modo che non diventasse "la porta della canaglia" e che pertanto dovesse essere aperta a non meno di due metri sotto la balaustra. Riguardo alla larghezza della chiesa, segnalava che era bene che fosse 10 metri al massimo «e non tanti cornicioni e spigoli ecc. ecc. perché quassi i parroci devono far tutto loro e non sono in grado di salire le lunghe scale per togliere e spazzare la polvere»[15].

Altre lettere fanno riferimento alla "lotta" per ottenere la lunghezza desiderata della chiesa come questa che segue datata posteriormente con una nota al piede come «i primi di febbraio di 1939»:

«Ricevuta la relazione della commissione diocesana per la costruzione di questa chiesa parrocchiale mi fui il dovere di consegnarla il 21 dicembre all'ufficio di Castello della società UIPEE e nei giorni 16 e 24 di questo mese di gennaio fui a ricevere la risposta del caso, ma le dico subito che trovai l'ingegnere Audoli direttore dei lavori a Castello molto tenace nel concedere la larghezza minima interna della nuova chiesa chiesta dalla relazione: egli da 7 salì a 8 e mezzo e non di più e quella volta si concluse nulla. Il 24 mi disse poche parole che aspettava il direttore (Balsamo?) e poi probabilmente mi avrebbero chiamato con loro in macchina e si andrebbe a ragionare a Saluzzo con Monsignor Vescovo; con li canonico Allemandi o Castelletto e terminò dicendomi; si era combinato una bella chiesina con una bella villina e questa con i muri di 50 centimetri di spessore, ma a questa altitudine è una vera assurdità. Se fossimo a Milano o a S. Mesuo basterebbe. Quindi ho pensato bene scrivere la presente affine di renderli informati e preparati

14. APS, Pontechianale, Parrocchia di San Pietro in Vincoli, b. 10, lettera del 12 dicembre 1938.

15. *Ivi*, «Chiese modello sono quella di Prazzo, di Beinasco, di carattere locale tutte ma in modo speciale quella di Claviere in cui dalla navata centrale la vista domina e seduta in tutte le parti e servono perfettamente a quanto poco fa mi disse una donna; noi abbiamo bisogno di vedere se i nostri uomini, i nostri figli vengono cioè entrano e quando in chiesa. Il campanile sia vicino alla sacrestia, cosi mi disse anche il parroco di Claviere Don Bertola. Per l'inverno basterebbe un camerone sotto la chiesa grande come la cappella interna del collegio di Searnafigi perché altrimenti guasta la bellezza esterna della chiesa grande la quale non deve avere altra pendice che la sagrestia, perciò non avendo per ora altro a dire tralascio di noiarla, sarà per un'altra volta».

Figura 7. Portale della chiesa (foto I. Ruiz Bazán, 2018).

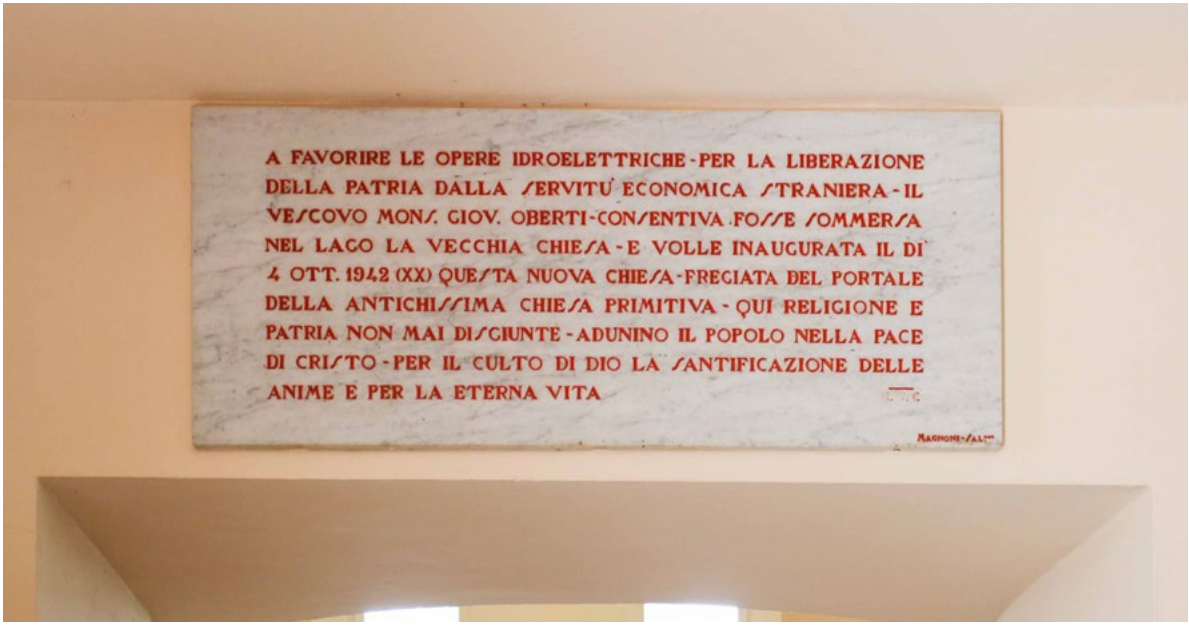

Figura 8. Chiesa di Pontechianale, iscrizione commemorativa del 4 ottobre 1942 (foto I. Ruiz Bazán, 2018).

sull'argomento da trattare perché una villina di 9 metri appena (compresso l'atrio) di lunghezza non basta, no, non basta, per 7 appena di larghezza. L'attuale casa canonica civile, che è già una delle più piccole della valle in lunghezza interna misura 16 metri di lunghezza compreso l'atrio e 9 metri di larghezza. Il rustico stalla e fienile 8 per 6. La ditta Chapel Pietro e fratelli muratori di questo comune molto quotati per il lavori dei privati e fabbricati militari (caserme) mi disse che i muri delle abitazioni quassù al primo piano vanno di 70 e al secondo piano di 60 centimetri e non di meno, ed io ne sono alla prova per un muro della chiesa invernale di 55 centimetri che bagna riga per il freddo lungo e rigido e il caldo della stufa. Dunque la società non dovrebbe fare tanta differenza e il peggio con i vani di appena 9 metri quadrati in cui non ci sta un letto con guardaroba, tavolino, due sedie, comodino, stufa, ecc.
Impiegati secondari mi dissero che bisogna insistere e non cedere perché la società in tutto e con tutti da meno che può (come fanno tante le società). Cosi vediamo che fa negli espropri, i meno tenaci cedono e la società risparmia 5 a 10 mila, i tenaci proprietari invece li pigliano.
Non mi dilungo di più ma Lei sa che tutte le case canoniche debbono essere più ampie delle villine»[16].

16. APS, Pontechianale, Parrocchia di San Pietro in Vincoli, b. 10, lettera datata ai primi di febbraio 1939.

Per quanto riguarda il piano regolatore, realizzato anche da Sacchi, si deve evidenziare che il progettista cercò di replicare nel nuovo paese la relazione delle abitazioni con la chiesa a "mezza costa" con le case situate nei punti più alti intorno ad essa.

La nuova chiesa, molto modificata rispetto al progetto iniziale, che l'autore principale non vide finita per la sua prematura scomparsa nel febbraio dello stesso anno, fu inaugurata nell'ottobre del 1942 (figg. 6-10). Sul «Notiziario di Saluzzo» è riportata la notizia dell'inaugurazione:

> «Ci è grato ora ricordare come la Società stessa assuntrice dei lavori abbia portato presto a compimento il vivo desiderio di questi valligiani, che si attendevano la nuova chiesa, il nuovo cimitero, le nuove abitazioni, che sono sorte nella centrale frazione Maddalena. La antica frazione "Chiesa", di cui ancora si possono vedere i ruderi, vantava un edificio il cui portale era dichiarato monumento nazionale e che pare fosse stato costruito e lavorato in pietra fin dal 1460. […] La nuova chiesa, invece, dedicata a S. Pietro in Vincoli, ha cominciato a funzionare da domenica 4 corrente, festa di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia, giorno in cui è stata benedetta dal Vicario generale Canonico Giovanni Allemandi di Saluzzo, inviato in rappresentanza del Vescovo mons. Oberti.
> […] Ditta costruttrice che aveva fatto apporre una lapide all'ingresso con la scritta "a favorire le opere idroelettriche per la liberazione della Patria dalla servitù economica straniera il Vescovo mons. Giovanni Oberti consentiva fosse sommersa la vecchia chiesa e volle inaugurata il di 4 ottobre 1942, anno XX questa nuova chiesa fregiata del portale della antichissima chiesa primitiva. Qui religione e Patria, non mai disgiunte, radunino il popolo nella pace di Cristo per il culto di Dio, la santificazione delle anime e per la eterna vita" che come si indicava nella notizia era stata dettata dal canonico Castelletto.
> È da segnalare l'amoroso impegno della popolazione che, soddisfatta dell'attesa realizzazione della nuova bellissima chiesa che per stile è perfettamente intonata alla località alpestre e presenta pure un interno arioso, capace e di ottimo effetto estetico, con altari di finissimo marmo e quadri riuscitissimo del pittore M. Gilardi, ha voluto offrire al vecchio ed appassionato parroco, don Chiaffredo Martino, un ricco baldacchino ed un non meno pregevole piviale, quale contributo dei bravi montanari alla loro chiesa.
> L'edificio, come abbiamo detto, si presenta al di fuori con un'estetica del tutto alpina. Entrando, una magnifica vetrata separa la chiesa da un atrio dov'è il fonte battesimale sul quale è stato dipinto il battesimo di Gesù nel Giordano. La chiesa ha, poi, un reparto, a sinistra entrando, di proporzioni minori che viene chiamata sul posto la cosiddetta "chiesa d'inverno". Si tratta di un'ala dell'edificio adattata in modo da poter accogliere tutti i fedeli di Pontechianale in un ambito di capacità minore e in tale chiesa è costruita una stufa di cemento, che assicurerà il necessario calore durante le funzioni nel rigido periodo iemale.
> Piena di luci e di vita, ampia di respiro e di proporzioni con due lampadari laterali, un altare maggiore contornato da un colonnato in legno in forma di baldacchino a guardia del Tabernacolo, quasi come un'Arca Santa, la nuova Chiesa di Pontechianale ha indubbiamente raggiunto a oltre 1600 metri di altitudine quei motivi di moderna e razionale architettura alpestre, che non ha nulla da invidiare a tante realizzazioni dei centri urbani»[17].

17. G.M., 1942.

Figura 9. Chiesa di Pontechianale, interno (foto I. Ruiz Bazán, 2018).

Conclusioni

Ciò che interessa particolarmente dello studio di questo caso è, come anticipato, l'utilizzo del portale come elemento fondante della nuova costruzione anche se siccome abbiamo visto la popolazione, il cui portavoce sarebbe stato il parroco, era preoccupata piuttosto per la possibilità di mantenere i riti che fino a quel momento si compivano nell'antica chiesa. Il progetto lavora sulla figura retorica della sineddoche, ma anche sulla scelta della parte, cioè del portale, con tutta la simbolicità cui esso rimanda. Il recupero del portale della chiesa di San Pietro in Vincoli di Pontechianale non si tratta di un caso isolato, bensì potremmo studiarlo in linea con quanto accaduto in altri paesi sommersi in cui le amministrazioni o direttamente gli abitanti hanno "salvato" portali di chiese come per esempio il caso del tempio romanico di San Miguel di Jánovas nei Pirinei aragonesi (Spagna) dove dopo i polemici espropri per la costruzione di un invaso sul fiume Ara (mai realizzato) il portale fu smontato e traslato nei primi anni sessanta alla vicina località di Fiscal dove oggi si conserva, isolato, di fianco alla chiesa parrocchiale[18] Altro caso è quello della chiesa dedicata a Sant'Eugenia in Cenera di Zalima (Palencia, Spagna), recuperato prima della sommersione del paese per la costruzione dell'invaso di Aguilar nel 1963 e ricollocato dopo il restauro del 1966-1972 nel castello di Monzón de Campos, destinato a convertirsi in un *Parador Turístico*[19].

Il portale delle chiese, durante il medioevo fu normalmente un elemento con una grande ricchezza figurativa dovuto alla sua funzione di primo filtro tra il suolo sacro e l'esterno ma anche di primo elemento di comunicazione col popolo. Pertanto non risulta strano che, così come nel caso di Pontechianale fosse l'elemento più pregiato della costruzione, sia per il suo valore artistico, sia, soprattutto per il suo alto valore simbolico, come ingresso al tempio.

Il recupero di un elemento della chiesa, che poi viene montato su una nuova costruzione di fattura moderna, apre a una nuova concezione del fenomeno, lungamente apparso durante il medioevo,

18. Menjón 2006.

19. I restauri compiuti durante il periodo franquista in Spagna (1939-1975), tra cui quelli destinati a convertire edifici dichiarati come Monumenti Nazionali in strutture di uso turistico, sono stati ampliamente analizzati attraverso tre progetti di ricerca *Los Arquitectos Restauradores en la España del Franquismo. De la continuidad de la Ley de 1933 a la recepción de la teoría europea*, rif. HAR2015-68109-P, finanziato dal Ministerio Economía y Competitividad y el Fondo Europeo de Desarrollo Regional (FEDER) de la Comisión Europea, che continua i progetti :*Restauración y reconstrucción monumental en España (1938-1958). Las Direcciones Generales de Bellas Artes y de Regiones Devastadas*, rif. HUM2007-62699, y *Restauración monumental y desarrollismo en España 1959-1975*, rif. HAR2011-23918, finanziati dai *Fondo FEDER* e dai Ministerio di Ciencia e Innovación, y de Economía y Competitividad rispettivamente le cui pubblicazioni scientifiche si possono consultare attraverso la pagina web: https://restauracionyreconstruccion.wordpress.com (ultimo accesso 27 agosto 2019).

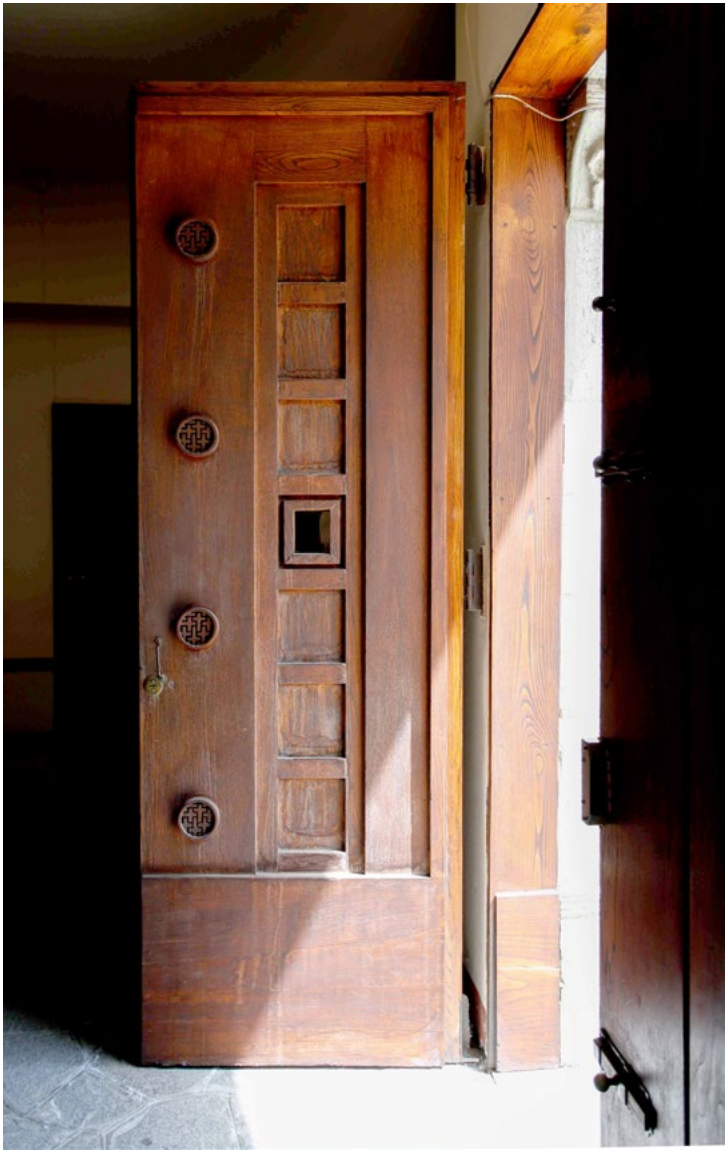

Figura 10.Chiesa di Pontechianale, particolare della porta (foto I. Ruiz Bazán, 2018).

del reimpiego degli elementi architettonici. Questo fenomeno è stato ampliamente studiato sotto ipotesi ideologiche e pragmatiche. Nell'antichità, ma anche in tempi più recenti, il riuso di elementi architettonici tratti dai monumenti di imperi o dinastie precedenti aveva il valore ideologico di trionfo, di spoglio dei nemici vinti, o di riappropriazione del passato; dal punto di vista pragmatico, invece, si applicava il concetto utilitaristico del semplice riutilizzo di materiali già pronti. Così è anche nel caso specifico. Il reimpiego di elementi nei nuovi paesi si nutre di entrambe le valenze, che però mutano di senso: da una parte il senso ideologico di diventare un sopravvivente, un testimone di ciò che era, costituirsi in memoria; dall'altra il senso pragmatico di utilizzarlo per rievocare, attraverso un pezzo, l'intero di cui faceva parte, che non esiste nè esisterà più. Questi elementi distaccati, estratti dal corpo dell'edificio diventano una rappresentazione del tutto, oramai scomparso, ma contemporaneamente da questi elementi "salvati" si ricostruisce una nuova identità che, non scordandosi delle sue origini, dà il via ad un nuovo capitolo nella storia del paese.

Leggendo l'introduzione al volume *Il reimpiego in architettura: recupero, trasformazione e uso*[20] ci sarebbe da domandarsi, come giustamente accennano gli autori, che, sebbene la riutilizzazione salvi l'oggetto dall'oblio, c'è anche il rischio che esso perda valore. Ma queste metamorfosi sono in realtà la "salvezza" dell'edificio scomparso. Nel modo in cui sono rimasti, ricollocati in una nuova architettura, questi resti conservano ancora il ricordo del monumento originale, che leggiamo come un ricordo, persino con una funzione commemorativa: custodiscono un frammento, diventano una reliquia.

Sembrerebbe pertanto che siano queste "reliquie", questi elementi reimpiegati, ad avere un importante valore per la memoria dei paesi scomparsi e soprattutto, per la loro rifondazione. Ma, lo studio approfondito di questo caso, così come il riferimento agli altri casi spagnoli, apre anche una riflessione sulla concentrazione di valori che viene data a questi elementi materiali, specialmente dalle autorità e dai diversi enti incaricati alla tutela dei monumenti che, come abbiamo appuntato nel caso spagnolo di Cenera di Zalima, ne fanno un uso quasi "decorativo" o in alcuni casi estremi li salvano dalla sommersione senza sapere poi cosa farsene[21]. Analizzando approfonditamente il processo della ricostruzione della chiesa di Pontechianale sembrerebbe invece che gli abitanti, nella voce del loro parroco, dessero più importanza al mantenere la possibilità di realizzare i loro riti e, come accennato sul piano regolatore, anche a mantenere le relazioni spaziali con la chiesa (verso la

20. Bernad, Bernardi, Esposito 2009, p. 14.

21. Possiamo citare, tra altri il caso della chiesa di San Juan Bautista in Villanueva del Río, smontata nel 1964, anche per la costruzione del bacino di Aguilar, e conservata in un magazzino durante dieci anni, finché si è deciso di rimontarla in mezzo di un parco urbano di Palencia, a 120 km di distanza della sua posizione originale.

quale si scendeva per andare a messa e nel riscostruito paese si continua a scendere seguendo un piano regolatore attento alla ricostruzione di questo chema funzionale) oltre che a conservare i loro riti e le loro abitudini al di là dei riferimenti materiali.

Occorre per tanto indicare che nel caso dell'abbandono forzato di un paese, nei casi di sommersioni di cui ci stiamo occupando, mantenere sia i riferimenti materiali che la possibilità di continuare a celebrare i riti e conservare le relazioni spaziali tra i diversi luoghi di dimora, lavoro e fede, diventa un elemento chiave per la ricostruzione e che per tanto le strategie progettuali di ricostruzione non debbano riferirsi soltanto alla "salvezza" degli elementi materiali delle architetture bensì a capire profondamente come queste si relazionavano tra di esse e configuravano la vita dell'antico paese.

Bibliografia

Bernad, Bernardi, Esposito 2009 - J.F. Bernad, P. Bernardi, D. Esposito (a cura di), *Il reimpiego in architettura: recupero, trasformazione e uso*, École française de Rome, Roma 2009.

Bevilacqua 2002 - P. Bevilacqua, *L'"osso"*, in «Rivista Meridiana», 2002, 44, pp. 7-13.

Camanni 2002 - E. Camanni, *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2002.

De Lachenal 1995 - L. De Lachenal, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Longanesi, Milano 1995.

De Matteis 2011 - G. De Matteis, *Montanari per scelta: indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Franco Angeli, Milano 2011.

G.M. 1942 - G.M., *Realizzazioni in tempo di guerra. La benedizione della nuova chiesa nell'alpestre comune di Pontechianale*, in «Notiziario della Provincia», 9 ottobre 1942, p. 4.

García Cuetos 2014 - M.P. García Cuetos, *Desmontes, traslados y reconstrucciones de monumentos. Soluciones "excepcionales" y su aplicación metodológica en la restauración del siglo XX en España*, in J. Delgado Rodrigues (a cura di), *De Viollet-le-Duc à carta de Veneza,* Atti del Congresso (Lisbona, 20-21 novembre 2014), Artis, Lisbona 2014, pp. 551-557.

Giordano, Delfino 2009 - E. Giordano, L. Delfino, *Altrove. La montagna dell'identità e dell'alterità*, Priuli & Verlucca Editori, Torino 2009.

Infossi 2010 - P. Infossi, *La vallata sommersa. Testimonianze ed immagini della frazione Chiesa di Pontechianale*, Museo del Mobile dell'Alta Valle Varaita e della tradizione culturale alpina di Castelponte, Castelponte 2010.

Menjón, 2006 - M. Menjón, *Jánovas. Víctimas de un pantano de papel*, Editorial Pirineo, Huesca 2006.

Occelli 2018 - C.L.M. Ocelli, *Rifondazioni: invenzione delle identità e traslazione delle memorie. I paesi sommersi per la realizzazione di bacini idrici*, in A.M. Oteri, G. Scamardì (a cura di), *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento. Book of abstracts,* Convegno Internazionale (Reggio Calabria, 7-9 novembre 2018), Università Mediterranea di Reggio Calabria, Reggio Calabria 2018, pp. 44-45.

Revelli 2013 - N. Revelli, *Il popolo che manca*, Giulio Einaudi Editore Torino 2013.

Sacchi 1938a - G. Sacchi, *Costruzioni e Disegni,* Autoedizione, Milano, 1938.

Sacchi 1938b - G. Sacchi, *L'iconografia: i metodi di studio delle piante degli edifici nella teoria dell'architettura dall'era classica al Rinascimento all'era moderna*, Salto Editoriale, Milano, 1938.

Settis 1984 - S. Settis, *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, 1, *L'uso dei classici*, Einaudi Editore, Milano 1984.